

La cultura ceca underground degli anni Settanta e Ottanta

Ivan M. Jirous

◇ eSamizdat 2009 (VII) 2-3, pp. 151-155 ◇

NON sono uno studioso né un critico letterario, e se negli ultimi anni alcuni mi considerano un poeta è più che altro per caso; so bene che essere poeta è una vocazione molto più profonda rispetto alla mera capacità di scrivere qualcosa che assomigli alle poesie. Per formazione sono uno storico dell'arte, ma negli ultimi vent'anni non me ne sono occupato affatto. Se comunque ho qualcosa da dire su come è nata la letteratura underground in Boemia, dipende dal fatto che ero presente più o meno al momento della sua nascita.

Dal punto di vista odierno, quando ci troviamo davanti a una miriade di periodici samizdat e a un'immensa quantità di effimeri testi battuti a macchina, ed è quasi impossibile abbracciare l'intero spettro della letteratura underground, può sembrare quasi inverosimile il racconto di come tutto è cominciato: di come è cominciata non la produzione ma la delimitazione consapevole di una parte della letteratura ceca come underground.

Abbiamo trasposto il concetto di underground nel contesto ceco dagli Stati Uniti, e a tutt'oggi alcuni critici ce lo rimproverano. Ma a noi sembrava che afferrasse meglio la differenza tra l'arte ufficiale e ciò a cui tendevamo; utilizzare la traduzione letterale ceca del termine, e cioè "sottosuolo", ovvero clandestinità, nell'epoca dell'ascesa del più duro totalitarismo del periodo successivo all'agosto 1968 sarebbe stato suicida. Del resto negli ultimi vent'anni la parola e il concetto di underground sono diventati parte viva della cultura ceca. Il termine fu accolto spontaneamente soprattutto dalle persone ai margini della società, quindi spesso si è giunti e si giunge a una sua riduzione a margine della cultura, creato da persone asociali, non inseribili, inadattabili e, non in ultima analisi, anche incapaci di creare opere che riescano ad

affermarsi in modo incisivo anche al di fuori del contesto dell'underground così definito.

Il dissidio tra ciò che è e non è underground, chi ne fa parte e chi no, nasce in Boemia in concomitanza dell'inizio del periodo del cosiddetto consolidamento. Non cercherò ora di chiarire questo dissidio, voglio solo porre l'attenzione sull'evoluzione sociologica che è avvenuta in esso durante gli anni Settanta e Ottanta.

All'inizio degli anni Settanta infatti il termine underground veniva utilizzato esclusivamente in relazione alla musica rock, in concreto nel contesto del gruppo rock The Plastic People of the Universe. E a tale proposito è necessario far osservare il tratto fondamentale attraverso il quale il sottobosco d'allora, dal quale questo gruppo e più tardi altri gruppi (DG 307, Umělá hmota, Bílé světlo e simili) sono cresciuti, si distingueva dall'ambiente contemporaneo della cultura rock underground. Nei primi anni Settanta il sostrato underground era in realtà una gioventù operaia, spesso abbandonata a se stessa, e ciò che abbiamo denominato underground rappresentava la loro idea inconsapevole e il tentativo di vivere in modo diverso rispetto al grigio della normalizzazione che vedevano intorno a sé e che iniziava a ricoprire i frammenti colorati di libertà intravisti alla fine degli anni Sessanta. Ma gli intellettuali (i quali in America costituivano il nerbo della contro-cultura), che in Boemia avevano capito quale carica spirituale ed etica si celasse nella cultura rock underground, si potevano contare sulle dita di una mano.

Abbiatete pazienza: so che devo parlare di letteratura. Solo che non si può parlare della letteratura underground in Boemia senza fare riferimento al contesto dal quale essa ha cominciato a diffondersi. La musica rock underground, e cioè la musica dei Plastic People, ha creato

intorno a sé il germe di una comunità underground e soltanto da questa comunità è emersa più tardi la letteratura.

Non che la letteratura nel contesto underground fosse qualcosa di sconosciuto. Certo che era letta, venivano musicati i testi delle poesie. Ma l'atto di scrivere, in sé, all'interno dell'underground dell'epoca veniva in genere celato. In un contesto in cui esprimersi attraverso la musica rock era normale, i poeti consideravano la propria attività come un fatto privato e spesso neppure le persone più vicine sapevano che scrivevano. Una breccia indiscussa in questa situazione fu la raccolta di poesie *Invalidiň sourozenci Egonu Bondymu k 45. narozeninám* [I fratelli invalidi a Egon Bondy per il suo 45° compleanno], trascritta a macchina nel 1975. La curai insieme a Jiří Němec, e il lavoro più difficile fu individuare chi scrivesse nella cerchia underground. La raccolta includeva poesie e testi di canzoni, alcuni di carattere effimero. Ma così per la prima volta si presentarono davanti a un pubblico più vasto Vratislav Brabenec, conosciuto come il sassofonista dei Plastic, Věra Jirousová, Andrej Stankovič, Fanda Pánek e Josef Vondruška¹, per nominare i poeti il cui destino è stato poi indissolubilmente con-

nesso all'underground. Un'altra grande poetessa presente nella raccolta, la grafica Nad'a Plísková, appartiene in effetti a un altro ambiente culturale².

Oggi può sembrare incredibile ma allora per i lettori di samizdat la raccolta fu uno shock. La sua influenza sulle altre produzioni underground, al di là della qualità, è incontestabile. Seguirono altre raccolte, di solito dedicate ai quarantacinquesimi compleanni dei festeggiati facenti parte dell'underground. La letteratura underground, soprattutto la poesia, iniziò ad apparire nelle più disparate edizioni battute a macchina e, dopo la nascita della prima rivista samizdat, Vokno (1979)³, regolarmente sulle sue pagine.

Ritorniamo ai poeti della prima raccolta. A loro dobbiamo aggiungere ancora Egon Bondy che li anticipa di due generazioni ma la cui opera proprio all'inizio degli anni Settanta, probabilmente grazie anche ai Plastic People che avevano musicato alcune sue poesie, comincia ad avvicinare il pubblico underground con un'intensità incomparabile ai decenni precedenti, quando gli scritti di Bondy in realtà erano conosciuti solo da una manciata di esperti di letteratura. Attraverso Bondy e i suoi compagni di strada degli anni Cinquanta (Karel Hynek, Honza Krejcarová), si può anche seguire la linea della poesia underground risalendo agli inizi del passato comunista della nazione. Tuttavia allora non la si chiamava così e poi gli anni Sessanta, e in particolare la loro seconda metà, crearono l'impressione che la nascita di qualcosa di simile a una letteratura sotterranea in Boemia non sarebbe stata necessaria. Oggi sappiamo che fu solo un'impressione: nel tripudio della Primavera di Praga per esempio nessuno si accorse che il poeta Bondy non fu pubblicato neppure allora. Il numero della rivista Tvář nel quale vide i propri testi almeno nella bozza di stampa, non fece in tempo ad essere pubblicato.

¹ Sulla raccolta citata (correttamente *Egonu Bondymu k 45. narozeninám Invalidiň sourozenci* [A Egon Bondy per il 45° compleanno i Fratelli invalidi]) e sulle raccolte seguenti si vedano anche il passaggio del lavoro di M. Machovec, "Od avantgardy přes podzemí do undergroundu", *Pohledy zevnitř. Česká undergroundová kultura ve svědectvích, dokumentech a interpretacích*, a cura di M. Machovec, Praha 2008, pp. 97-149, contenuto a pp. 126-127, 133, 135-136; e la bibliografia a p. 167. L'opera poetica di Vratislav Brabenec degli anni 1966-1987 fu pubblicata in due volumi: *Sebedudy*, Praha 1992; *Karlín-Přístav*, Praha 1955; i suoi testi e gli arrangiamenti di vari testi di altri autori destinati alla messa in musica dei Plastic People uscirono nel volume *The Plastic People of the Universe, Texty*, Praha 1997, 2001 (seconda edizione ampliata). L'opera poetica e narrativa di Věra Jirousová degli anni 1964-1994 fu ugualmente pubblicata in due volumi: *Co je tu, co tu není*, Praha 1995; *Krajina před bouří*, Praha 1998. L'opera poetica di Andrej Stankovič degli anni 60-90 fu pubblicata in quattro volumi: *Osvobozený Babylon – Slovenský raj*, Praha 1992; *Variace / Kecybely / Elegie / Nikdycinky*, Brno 1993; *Noční zvuk pionýrské trubky – Patagonie*, Praha 1994; *To by tak hrálo, aby nepřestalo*, Brno 1995. L'opera di Fanda Pánek fu pure pubblicata in due volumi: *Dnů římských se bez cíle plavíte*, Praha 1993; *A tak za polární noci*, Praha 1994, anche in edizione completa con tutte le poesie samizdat in versione originale: *Vita horribilis*, Praha 2007. La raccolta dall'opera poetica di Josef Vondruška degli anni 1975-1979 fu pubblicata in un unico volume: *Rock'n'rollový sebevraž*, Brno 1993.

² L'opera poetica di Nad'a Plísková degli anni 70-90 fu pubblicata in tre volumi: *Plísková podle abecedy*, Praha 1991; *Hospodská romantika*, Brno 1998; *Plísková sobě*, Praha 2000.

³ La rivista Vokno fu la prima rivista samizdat underground e in generale il primo periodico samizdat ceco dopo il 1968.

Dopo la loro massiccia diffusione negli anni Settanta⁴, i testi di Bondy ebbero forse il più grande influsso sulla nascente generazione underground, influsso condiviso con Pavel Zajíček⁵, il quale diffondeva i propri testi incisivi e messianici attraverso i DG 307, gruppo affine ai Plastic People. Cominciarono a scrivere anche molti epigoni, persone che non avevano alcuna istruzione e scrivevano ciò che consideravano poesia. Ma quell'inondazione di testi, di qualità o dilettanteschi, contribuì a creare il contesto culturale dal quale più tardi nacquero grandi poeti, per tutti basti citare Jáchym Topol⁶.

Un tipico poeta underground, che può essere affiancato a Bondy e a Zajíček, è stato Fanda Pánek. Dico "tipico" perché la caratteristica della poesia underground era generalmente l'irruenza, la quale non risparmiava o per lo meno non evitava i cosiddetti volgarismi. Fanda Pánek negli anni della fondazione dell'underground era tra i poeti più amati, e del resto le sue poesie si leggono con piacere ancora oggi, dopo che Fanda è passato dall'underground alla penombra delle chiese cattoliche. Forse ha salvato la propria anima, non so come sia andata con la sua poesia.

Josef Vondruška è stato senza dubbio una delle più grandi personalità dell'underground ceco degli anni Settanta. Contribuì alla creazione dei gruppi underground Umělá hmota e Dom, paralleli al movimento punk, e attraverso la forza del proprio talento e una volontà ostinata si elevò da un ambiente puramente operaio a posizioni che un secolo prima lo avrebbero insignito dell'aggettivo maledetto. Un mio amico lo definì un "Weiner della periferia". Sono pochi i poeti cechi che hanno saputo offrire una descrizione così pura della disperazione e dell'impotenza del ceto non privilegiato, capaci di riflettere il proprio destino e di ribellarsi contro di esso. Vondruška non risulta nel di-

zionario degli scrittori⁷, faccio ovviamente riferimento al dizionario pubblicato da Škvorecký nel '68, ma nonostante questo è uno dei grandi poeti che per la loro levatura superano i confini dell'underground. Oggi vive in Australia⁸, lavora sempre come operaio e scrive ragguardevoli *Dopisy Egonu Bondymu* [Lettere a Egon Bondy]⁹.

Gli altri poeti che ho nominato in relazione alla prima raccolta, Stankovič, Jirousová e Brabenec, non sono così facilmente inseribili all'interno dell'underground come Bondy, Zajíček, Pánek o Vondruška. Anzi, se loro stessi non si fossero dichiarati appartenenti ad esso, difficilmente vi sarebbero stati collocati.

Il primo di loro, Stankovič, era l'unico ad avere alle spalle una certa fama di poeta; era redattore di *Tvář*¹⁰, dove furono pubblicate alcune sue poesie. Appartiene all'underground per i suoi stretti legami umani con i suoi protagonisti, ma per il resto la sua poesia esoterica, difficilmente collocabile all'interno del contesto letterario ceco, non ha le caratteristiche di cui abbiamo parlato. È una poesia del nonsense, dello *zaum*, ridondante di assonanze e di mostruosi giochi di parole dai quali Stankovič, dotato di geniale immaginazione e inesauribile capacità di variazione nelle rime, ordisce incessantemente bizzarre deformazioni testuali; i suoi testi sono solo parti di una corrente sonora creata incessantemente in modo automatico.

L'iniziale impossibilità di collocare la poesia di Stankovič all'interno dell'underground è di certo lungi dal concernere la situazione degli anni Ottanta, quando Stankovič guadagna

⁴ Con "massiccia diffusione" l'autore intende una diffusione abbastanza intensiva dei testi di Bondy in samizdat.

⁵ L'opera poetica di Pavel Zajíček degli anni 70 fu pubblicata in due volumi: *DG 307 (Texty z let 1973-1980)*, Praha 1990; *Zápisky z podzemí (1973-1980)*, Praha 2002.

⁶ Le raccolte samizdat delle poesie di Jáchym Topol furono pubblicate più volte in un unico volume: *Miluju tě k zbláznění*, Brno 1991.

⁷ Si intende lo *Slovník českých spisovatelů. Pokus o rekonstrukci dějin české literatury 1948-1979* di Jiří Brabec, Jiří Gruša, Igor Hájek, Petr Kabeš e Jan Lopatka, pubblicato per la prima volta da Sixty-Eight Publishers, Toronto 1982, per la seconda volta come *Slovník zakázaných autorů 1948-1980*, Praha 1991. Il lemma J. Vondruška è invece inserito nel secondo volume del *Slovník českých spisovatelů od roku 1945*, a cura di P. Janoušek, Praha 1998.

⁸ J. Vondruška ritornò nuovamente in pianta stabile a Praga nel 1992.

⁹ Dall'opera *Dopisy* di Vondruška per il momento è stata pubblicata solo una piccola raccolta, si veda J. Vondruška, *Dopisy Egonu Bondymu*, Wien 1989.

¹⁰ L'estesa raccolta degli articoli e studi pubblicati in *Tvář* negli anni 1964-1965 e 1968-1969 fu pubblicata in un unico volume: *Tvář. Výbor z časopisu*, a cura di M. Špirit, Praha 1995.

sempre maggior rispetto presso la cosiddetta seconda generazione underground. Nel 1985 realizzò un'antologia tratta dai primi libri di poesie degli autori nati negli anni Cinquanta e Sessanta intitolata *Už na to seru, protože to mám za pár* [Ormai me ne fotto perché tanto è quasi finita]. Questa antologia viene però pubblicata in una situazione ormai del tutto diversa. Ritorniamo ancora al 1975.

I due poeti rimanenti tra quelli che abbiamo nominato, Věra Jirousová e Vratislav Brabenec, allora si presentarono con un'opera poetica matura, talmente specifica e particolare che non trovò seguaci. Le poesie della Jirousová, cesellate in modo manieristico e incuranti del successo pubblico, sono a tutt'oggi, con l'unica eccezione dell'edizione nella serie Expedice¹¹, pubblicate solo di rado e probabilmente non diventeranno mai oggetto di un'adorazione di massa. Brabenec ha raggiunto la popolarità come sassofonista dei Plastic e come autore di testi di due loro serate, *Jak bude po smrti* [Come sarà dopo la morte] parafrasi musicata di testi di Ladislav Klíma, e *Co znamená vésti koně* [Che cosa vuol dire condurre un cavallo], con l'eccezione di un testo di Zajíček che musicava le poesie di Brabenec¹². In generale comunque Brabenec veniva considerato più che altro un musicista, più precisamente la sua poesia era apprezzata e rispettata ma non è mai diventato un poeta "popolare", come magari Bondy e Pánek riuscirono a essere.

Nel parlare della prima fase dell'underground ceco, ovvero all'incirca della situazione degli anni Settanta, dopotutto non posso evitare il tentativo di avvicinare la sua atmosfera interna d'allora. Prima di tutto non voglio e non posso affatto sostenere che l'underground fu l'unica corrente culturale importante di quell'epoca. Anche per questo con Bondy abbiamo cominciato a coniare il termine "seconda cultura", come polo opposto della cultura ufficia-

le, la "prima", che includeva tutta la produzione non ufficiale e quindi anche l'underground. Oltre a lui ovviamente scrivevano molti letterati che furono costretti alla clandestinità agli inizi degli anni Settanta per le loro posizioni politiche o semplicemente morali. Ovviamente la loro produzione aveva un carattere diverso rispetto alla produzione underground e, anche se più tardi sono diventato amico di molte di queste persone, qualche differenza qui rimase sempre.

L'underground stesso in realtà, fino al processo del 1976, visse una vita relativamente isolata. Il legame con la musica rock, con i Plastic, con i DG 307 e altri gruppi creò nel mondo circostante, apertamente ostile, un'enclave spirituale nella quale erano presenti legami di tale profonda amicizia che sarebbe inutile sperare nel ritorno di quei tempi idilliaci. Il libro di Bondy *Invalidní sourozenci* [I fratelli invalidi] trasponeva quel mondo nella sfera delle fiabe e a posteriori ha contribuito a creare un'autocoscienza dell'underground come minoranza autonoma, che voleva costituire una struttura al di là del mondo ufficiale dell'establishment, per la quale possiamo usare nel vero senso della parola il termine "parallela", entrato nella coscienza culturale ceca solo qualche anno dopo.

Ebbe un importante influsso sull'orientamento dell'underground degli anni Settanta l'incontro con l'ambiente degli opinionisti della rivista *Tvář*, che era stata chiusa, con Jiří Němec, Jan Lopatka, Zbyněk Hejda, Andrej Stanekovič; forse la concezione dell'arte propria dell'underground si identificava con le preferenze, in campo artistico, della rivista *Tvář*. Nell'underground letterario (nella musica rock la situazione era un po' diversa) non si trattava neanche tanto di creare artefatti (il che fu ed è l'aspirazione della maggior parte degli scrittori passati dopo il 1969 dall'ufficialità alla clandestinità), ma piuttosto di poter influire sulla realtà attraverso la cultura, allo scopo di creare i valori di un altro mondo nel quale potessero vivere le persone non manipolabili per i fini dell'establishment. Ho provato a scrivere qualco-

¹¹ La storia dell'edizione samizdat Expedice e la bibliografia dei suoi articoli è stata descritta e redatta da J. Gruntorád, „Edice Expedice“, *Kritický sborník*, 1994, 3, pp. 66-78; 4, pp. 71-80; si veda anche J. Hanáková, *Edice českého samizdatu*, Praha 1997.

¹² La registrazione *Co znamená vésti koně/Leasing Horses* è stata incisa l'ultima volta sul CD *The Plastic People of the Universe VII*, Praha 2002.

sa a questo proposito nella mia *Zpráva o třetím českém hudebním obrození* [Notizia sul terzo risorgimento musicale ceco] che ebbe un peso notevole per la formazione della successiva generazione underground e in generale per la formazione delle posizioni non conformiste dei giovani.

Con la nascita di Charta 77, cui diede impulso, come è noto, il processo contro l'underground ceco del 1976, nacque un'associazione ancora più ampia, e le relazioni al suo interno, per lo meno nei primi anni, furono senza dubbio profonde e spiritualmente ricche, alla stregua di quelle dell'underground passato. Ciò nonostante anche in seguito l'underground mantenne, anche se difficilmente definibili, le sue specificità.

Tra esse prima di tutto si potrebbe indicare l'inadattabilità, l'inutilità e una certa inclinazione conscia o inconscia verso i margini della società. Non è possibile illustrare la posizione basilare dell'underground se non tramite la risposta geniale di Olga Havlová contenuta nel libro di interviste di Eva Kantůrková a venti donne¹³. Eva chiede a Olga, più o meno: "Ho sentito che quelle sono persone incapaci di affermarsi, in nessuna società, neppure all'estero". E Olga le risponde: "E perché dovrebbero affermarsi? La vita è forse una gara?".

La persecuzione dell'underground da parte dell'establishment non terminò con il processo del 1976. Perché in sostanza tutti quelli che si sentivano appartenenti all'underground firmarono Charta 77, e la pressione della polizia sull'underground non si attenuò. Nel periodo peggiore della repressione, negli anni '80-'81, emigrarono Svát'a Karásek, Vrá't'a Brabenec, Josef Vondruška, Pavel Zajíček, Jaroslav Boví Unger, Tomáš Liška, Zina Freundová, Aleš Březina, Miroslav Skalický, Karel Havelka, Jiří Němec e molti altri attivisti dell'underground ceco.

Per po' di tempo sembrò che l'underground ceco non si sarebbe ripreso da questo colpo, in particolar modo alla fine del 1981, quando

l'establishment manda nuovamente in carcere František Stárek detto Čuňas, Ivan Jirous detto Magor, Milan Hýbek; in quel periodo si trova già in prigione l'editore Jiří Gruntorád e molti attivisti underground andarono in carcere prima e dopo.

Ma nel 1985, nel bel mezzo del decennio più caotico del socialismo reale in Cecoslovacchia, viene pubblicato il primo numero del samizdat *Revolver Revue*. In esso con un'inaspettata asprezza e incisività richiede la parola la cosiddetta seconda generazione dell'underground: Ivan Lamper, Jáchym Topol, Petr Placák¹⁴, Anna Wágnerová, J. H. Krchovský¹⁵ e molti altri poeti e narratori. In questa generazione si è realizzata quella significativa evoluzione sociologica della quale ho parlato all'inizio di questi appunti. Non si tratta più solo di operai e roccettari abbandonati a se stessi, ma di giovani intellettuali con un deciso orientamento, i quali occupano un posto insostituibile nella mappa culturale non solo della Boemia ma di tutta Europa. Jáchym Topol, presente insieme a me a questo incontro newyorchese, ha già descritto questa situazione in modo così dettagliato e preciso che finirei per ripetere inutilmente le sue parole.

Praga, marzo 1990

[I.M. Jirous, "O české undergroundové literatuře 70. a 80. let", *Pohledy zevnitř. Česká undergroundová kultura ve svědectvích, dokumentech a interpretacích*, a cura di M. Machovec, Praha 2008, pp. 71-81. Traduzione di Daniela Marinuzzi]

www.esamizdat.it

¹⁴ La raccolta delle poesie samizdat di Placák è stata pubblicata in un unico volume: P. Placák, *Obrovský zasněžený hřbitov*, Praha 1995. La prosa di Placák *Medorek* fu pubblicata in samizdat cinque volte (in varie versioni) negli anni 1985-1989, e poi due volte in edizioni librarie regolari: *Medorek*, Praha 1990; Praha 1997.

¹⁵ Le antologie dalle raccolte di poesie samizdat di Krchovský furono pubblicate più volte, per la prima volta in tre volumi singoli: *Noci, po nichž nepřichází ráno*, Brno 1991; *Leda s labutí*, Brno 1997; *Dodatky*, Brno 1997. Ultimamente questi tre volumi sono stati pubblicati in un'unica edizione: J.H. Krchovský, *Básně*, Brno 1998. Le poesie samizdat giovanili di Krchovský sono state pubblicate nel volume *Mladost – radost...*, Brno 2005.

¹³ Si veda E. Kantůrková, *Sešly jsme se v této knize*, pubblicato per la prima volta da Index Verlag, Köln 1980; per la seconda volta in patria, Praha 1991, dove la conversazione con Olga Havlová si trova a pp. 5-15.